
La legatura dei manoscritti greci nel periodo bizantino e post-bizantino. L'origine, la storia, le tecniche di manifattura

Konstantinos CHOULIS

Department of Conservation of Antiquities and Works of Art, Technological Educational Institut TEI, Atene

L'interesse per le legature dei manoscritti greci nasce soprattutto nella seconda metà del XX secolo¹. La studiosa belga Berthe van Regemorter, pioniera nel campo dello studio delle legature, ha indubbiamente individuato gran parte delle loro particolarità tecniche e ha introdotto un metodo di lavoro che prende in considerazione le due componenti principali di una legatura: la tecnica della sua struttura e la decorazione della coperta. Alcune delle sue osservazioni rimangono tutt'oggi valide, altre sono state modificate ed altre hanno a loro volta dato l'avvio a ricerche più approfondite².

Con il termine legatura greca, anche se è ovvio che si intendono le legature dei manoscritti in lingua greca, non si definisce il periodo cronologico in cui esse sono realizzate³. Invece il termine legatura bizantina è più preciso e si riferisce alle legature dei manoscritti greci dal IV fino alla fine del XV secolo⁴. E' indispensabile precisare che a) non si sono conservate legature bizantine originali anteriori al XIV secolo, ad eccezione delle poche legature di lusso che sono più opere di oreficeria che di legatoria⁵; b) già alla fine del XV secolo l'impero bizantino non esisteva più, e tutti i territori che una volta erano sotto il dominio di Costantinopoli seguivano strade diverse. La fine del XV secolo, come termine per la produzione di legature bizantine, è una data da prendere con precauzione.

Esistono inoltre le legature dei manoscritti greci scritti o introdotti in Italia o in Francia che sono realizzate imitando, molto fedelmente, le caratteristiche delle legature bizantine. Si tratta delle legature conosciute con il nome "legature *alla greca*" e prodotte dalla seconda metà del XV fino alla fine del secolo XVI. In Grecia, invece - ma qui le ricerche sono ancora in corso - la situazione è più complessa. Probabilmente le tecniche bizantine erano in uso fino alla fine del secolo XVI e, in alcuni monasteri periferici, anche oltre. Nei secoli successivi le tecniche di manifattura libraria sono state influenzate da una parte dall'Occidente dall'altra dal mondo islamico. Naturalmente queste tecniche sono state adottate sia per rilegare i nuovi libri sia per gli antichi manoscritti.

Al fine di una ricerca nell'ambito della legatura è indispensabile

¹Le prime osservazioni sul particolare metodo di legare i codici greci sono già apparse negli anni venti del XX secolo, si veda PAUL ADAM, *Die Griechische Einbandkunst und das früh-christliche Buch*, in «Archiv für Buchbinderei», Heft 23 (1923), 89-91, Heft 24 (1924), 21-24, 31-33, 41-43, 51-53, 61-64, 78-80, 82-84, 97-99.

²BERTHE VAN REGEMORTER, *La reliure des manuscrits grecs*, in «Scriptorium», 8 (1954), pp. 3-25; EAD, *La reliure byzantine (Avant propos par Jean Irigoin)*, in «Revue belge d'Archéologie et d'histoire de l'art», 36 (1967), pp. 99-139.

³L'influenza della tecnica bizantina sulle legature armene, georgiane, slave, russe e quelle mediorientali è indiscutibile. La decorazione, invece, segue modelli diversi, secondo il paese d'origine. Il dorso liscio, il capitello rialzato a forma di ferro da cavallo, e la struttura dei fermagli sono caratteristiche costanti delle legature orientali.

⁴Dall'11 maggio 330, giorno in cui l'imperatore Costantino inaugurò l'antica città di Bisanzio quale capitale dell'Impero romano d'Oriente, fino al 29 maggio 1453, giorno in cui la città cadde in mano turca. Per più di mille anni Bisanzio, che diventò poi Costantinopoli, fu la capitale dell'Impero bizantino.

⁵Si tratta delle poche unità sparse per le cattedrali e i musei d'Europa e in alcuni monasteri in Grecia. Le più famose sono conservate nel Tesoro di S. Marco a Venezia.

⁶E' il caso della Biblioteca Laurenziana di Firenze. Altre biblioteche che sicuramente possiedono un numero cospicuo di legature bizantine sono la Biblioteca Apostolica Vaticana; la Bibliothèque Nationale de France; la Bodleian Library di Oxford; la Biblioteca Nazionale di Atene; la Biblioteca Ambrosiana di Milano; la Biblioteca Marciana di Venezia; le biblioteche dei monasteri del Monte Athos; del monastero di S. Caterina sul Monte Sinai; del monastero di S. Giovanni Teologo a Patmos; dei monasteri alle Meteore e del Patriarcato a Istanbul. Il numero più o meno esatto delle legature bizantine possedute è conosciuto solo per la Biblioteca Vaticana, si veda CARLO FEDERICI - KOSTANTINOS HOULIS, *Legature bizantine vaticane*, Roma, Palombi, 1988. Si tratta di poco più di cento unità (113) tra le migliaia di manoscritti greci che la Vaticana possiede. Fra non molto si concluderà il censimento delle legature nella biblioteca di S. Caterina sul Monte Sinai diretto da Nicholas Pickwoad. La presenza di legature bizantine nelle altre biblioteche è attestata da varie pubblicazioni, ma se ne ignora il numero esatto. I due censimenti di legature medievali avviati nei primi anni novanta in Italia e in Francia, che prendevano in considerazione anche legature bizantine, non hanno dato ancora risultati soddisfacenti; si vedano gli Atti del Convegno Internazionale *La legatura dei libri antichi tra conoscenza, valorizzazione e tutela*, Parma 1989, Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro, XLIV-XLV (1990-1991).

⁷Una descrizione completa delle legature copte e i loro rapporti con le bizantine si trova in JANOS A. SZIRMAI, *The Archaeology of Medieval Bookbinding*, Ashgate, 1991, pp. 7-44.

⁸I ritrovamenti all'inizio del XX secolo a Cherson (Crimea) di alcune decine di parti metalliche di fermagli di tipo bizantino, confermano gli stretti rapporti tra le legature bizantine e quelle di testi in cirillico (legature slave e russe), cfr. INNA MOKRETSOVA, *Principles of conservation of Byzantine bindings*, in «Restaurator», XV, 3 (1994), pp. 142-171:147.

che venga datata, esaminando i materiali e le tecniche di manifattura, che si definisca se la legatura è originale, vale a dire coeva della scrittura del testo, oppure se si tratta di una rilegatura, vale a dire il prodotto di un "intervento di restauro". Datare le legature è un'impresa difficile e a volte dubbia. Gli indizi che dimostrano che si tratta di una rilegatura sono talvolta ben nascosti agli occhi dello studioso. Alcuni di questi indizi sono: fori per la cucitura dei fascicoli non utilizzati; tracce di ribattiture precedenti lasciate sui fogli di guardia; impronte lasciate sulle assi oppure sui fogli di guardia dal sistema di collegamento assiblocco dei fogli diverso da quello attuale o impronte di fermagli che non corrispondono a quelli della legatura.

Un'ulteriore difficoltà nello studio delle legature è costituita dalla grande dispersione di manoscritti greci, e quindi anche delle legature, nelle grandi biblioteche non solo europee. Non è da meravigliarsi se in alcune biblioteche ricchissime di manoscritti greci non esiste neanche una legatura bizantina. Le grosse campagne di restauro e di rilegatura dei manoscritti hanno fatto sparire per sempre elementi importanti per la storia dei manoscritti stessi⁶.

Le origini

Il campo della ricerca sulle origini delle legature bizantine è particolarmente ristretto. Per prima cosa sono stati fatti alcuni ritrovamenti di legature di manoscritti in lingua copta negli scavi egiziani. Le legature copte, datate dal IV secolo fino all'VIII e IX, anche se presentano un aspetto molto diverso, fanno pensare ad un'origine comune⁷. La tecnica copta utilizzata per la cucitura dei fascicoli, dei capitelli e per la decorazione a secco della coperta assomiglia alla tecnica adoperata alcuni secoli dopo per le legature bizantine. In nessun'altra parte del mondo sono stati fatti analoghi ritrovamenti che possano indicare simili influenze⁸.

Le uniche testimonianze dell'aspetto delle legature dei manoscritti greci in un'epoca anteriore al XIV secolo provengono dalle immagini dei libri, oggetti particolarmente rappresentati sulle icone bizantine, sugli affreschi e nei mosaici. La pittura però non può funzionare come la fotografia, e il suo valore come testimonianza è limitato. Osservando le antiche immagini dei libri nelle arti figurative bizantine risulta che alcuni elementi strutturali della legatura non sono cambiati, ma sono rimasti uguali a quelli che osserviamo nelle legature del XIV o del XV secolo. Abbiamo testimonianze che fermagli, capitelli, rapporto fra assi

e blocco dei fogli e segnalibri sono rimasti immutati nel corso dei secoli (fig. 1).

Le prime testimonianze scritte che si riferiscono ad una tipologia greca risalgono ad alcuni secoli dopo. Nell'inventario dei codici greci della Biblioteca Apostolica Vaticana redatto da Cosma di Montserrat fra gli anni 1455-1458, appaiono alcune descrizioni di legature che sicuramente erano bizantine⁹. Fra i 353 volumi inventariati undici legature sono descritte con i fermagli di tipo greco *cum serraturis grecis... oppure cum certis bolletis de cupro.*

Le tecniche di manifattura

Dal momento in cui il copista termina il suo lavoro, si comincia l'esecuzione della legatura¹⁰. Le fasi principali di manifattura sono:

- a) la divisione del dorso, vale a dire segnalare i punti dove il filo della cucitura attraverserà i fascicoli e, in seguito, l'apertura dei fori;
- b) la cucitura dei fascicoli in uno o due blocchi;
- c) la preparazione delle assi lignee e il loro collegamento con il blocco dei fogli;
- d) l'indorsatura in tessuto;
- e) l'esecuzione della cucitura primaria dei capitelli ed eventualmente di quella secondaria o decorativa;
- f) l'applicazione della coperta in pelle;
- g) l'applicazione dei fermagli e delle borchie.

Alcune fasi secondarie tra quelle principali sono: la forma del dorso, la decorazione dei tagli esterni del blocco dei fogli, la tecnica delle ribattiture e degli angoli della coperta.

Esamineremo ora più dettagliatamente le varie fasi d'esecuzione di una legatura bizantina.

a) La divisione del dorso

La divisione della lunghezza del dorso ha lo scopo di individuare i punti in cui passerà l'ago con il filo della cucitura. La divisione in parti pressoché uguali sembra che sia il metodo più antico. Seguendo i segni sul dorso il legatore apre dei fori triangolari con due colpi obliqui di una lama tagliente. Tale operazione ha preso il nome di "grecaggio", ovviamente dalla sua origine dal mondo greco-bizantino ed è stata impiegata anche in occidente. Si incontra nei manoscritti latini dell'alto medioevo, e sopravvive fino ad oggi nella legatoria moderna anche se

⁹ROBERT DEVREESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines a Paul V*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1965 (Studi e testi, 244), pp. 9-36.

¹⁰Per la terminologia delle varie parti della legatura bizantina vedi i disegni in CARLO FEDERICI-KONSTANTINOS HOULIS, *Legature*, cit., pp. 17-18, riprodotti anche da MARIA LUISA AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, in «*Studia Archaeo-logica*», 166, «L'Erma» di Bretschneider, 2009, pp. 358-367: 358.

lo strumento con cui si pratica non è più una lama tagliente ma una semplice sega. Nei “grecaggi” troveranno alloggio le catenelle della cucitura e, nella legatoria occidentale, i supporti di cucitura.

Col passare del tempo, il sistema della divisione del dorso sarà modificato. In una variante della divisione del dorso in parti uguali, adottata negli ultimi secoli dell’impero, non si prevedevano “grecaggi” per le catenelle estreme (i punti dove il filo di cucitura cambia fascicolo) e la loro distanza dalle catenelle intermedie è diminuita notevolmente (fig. 2a e b)¹¹. La distanza fra due “grecaggi” non supera gli 8-9 cm.

b) La cucitura dei fascicoli

La cucitura dei fascicoli secondo la maniera bizantina è una cucitura senza supporti in cui il filo con un ago curvo entra ed esce nello stesso foro “grecato” dopo essere passato sotto il fascicolo precedente (fig. 4). Questo movimento principale si ripete per tutti i fori “grecati”. Dall’incrocio del filo in corrispondenza dei “grecaggi”, si forma una specie di treccia chiamata “catenella”¹². Durante la cucitura dei fascicoli si formano due tipi di catenelle: nell’estremità del dorso si formano le catenelle estreme, quando il filo con un movimento verticale passa da un fascicolo al successivo (fig. 3a); nei punti centrali, invece, il filo esce ed entra nello stesso fascicolo viaggiando in modo orizzontale e forma le catenelle intermedie (fig. 3b). Esse trovano un alloggio naturale nei “grecaggi”, non creano sporgenze e quindi il dorso del volume rimane perfettamente liscio.

La tecnica sopra descritta può essere applicata su tutti i fascicoli dal primo all’ultimo. Recentì ricerche hanno portato alla luce un’ulteriore particolarità della cucitura, esclusivamente bizantina: i fascicoli vengono divisi in due blocchi o due metà pressoché uguali; la prima metà (blocco superiore) si cuce basandosi sull’asse anteriore, in precedenza adeguatamente preparata, e la seconda metà (blocco inferiore) si aggancia all’asse posteriore¹³. Le due metà, insieme con le assi, si uniscono per mezzo dello stesso filo della cucitura che esternamente percorre tutti i punti delle catenelle, intermedie ed esterne, legandole al centro con tratti di filo ad “8”. Alla fine il filo entra nel fascicolo pressoché centrale del volume e si annoda con il filo della cucitura dell’altra metà dei fascicoli¹⁴.

Questa particolarità cambierebbe la successione delle fasi d’esecuzione della legatura mettendo al primo posto la preparazione delle assi e al secondo posto la cucitura dei fascicoli. È difficile dare una

¹¹Per ulteriori informazioni sulla divisione del dorso vedi KONSTANTINOS HOULIS, *A Research on Structural Elements of Byzantine Binding*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993 (Studi e testi, 357-358), pp. 239-268.

¹²In passato si usava il termine “a spina di pesce”. Ora con questo termine si riferisce alla cucitura dei fascicoli in cui si fa uso di doppi supporti e catenelle. Questo sistema è stato usato per la cucitura dei fascicoli in manoscritti alto-medievali, cfr. JANOS A. SZIRMAI, *Conservation binding for medieval codices*, in «Care and conservation of manuscripts», VI (2002), pp. 145-162 (fig. 58, p. 146).

¹³KONSTANTINOS HOULIS, *A Research*, cit., pp. 254-260.

¹⁴Ip., *A Research*, cit., p. 260, fig. 11.

spiegazione soddisfacente al fenomeno della divisione del blocco dei fascicoli in due metà. Lo scopo di ottenere una facile apertura del volume o una maggiore flessibilità del dorso sembra la motivazione più convincente. D'altra parte la tecnica di cucire il blocco dei fascicoli sulla base di un'asse, preparata in precedenza, sembra che fosse applicata anche in occidente per le legature di epoca carolingia¹⁵. Un rapporto di somiglianza fra le due tecniche, quella bizantina e quella occidentale, in un'epoca prima dello scisma definitivo tra la chiesa greca e quella latina, non è del tutto da escludere¹⁶.

c) La preparazione delle assi lignee e il loro collegamento con il blocco dei fogli.

Preparare le due assi lignee per il loro collegamento con il blocco dei fascicoli significa aprire una serie di fori e di canali sulla loro superficie nonché lavorare adeguatamente il legno. Per le assi delle legature bizantine si usava preferibilmente il legno di pioppo, abete, pino o cipresso. Il legno di faggio, quercia, noce, oppure legni d'alberi fruttiferi si trovano con minore frequenza¹⁷. Le assi lignee si tagliavano esattamente nelle stesse dimensioni dei fogli con le venature del legno parallele al dorso. Una caratteristica rilevante delle assi bizantine, di difficile interpretazione, è la scanalatura sullo spessore del legno lungo i tre labbi esterni (fig. 6). Non sappiamo se si tratta di una particolarità con fini estetici oppure della cristallizzazione di un'antica tradizione¹⁸.

Il legatore doveva lavorare le due assi in maniera uguale e ciò prevedeva a) l'apertura di coppie di fori per il passaggio del filo in corrispondenza dei grecaggi, b) l'incisione di canali obliqui intermedi che formano lo zigzag sulla superficie, c) l'apertura di altri fori per il fissaggio dei capitelli e dei fermagli e d) un leggero scavo della superficie per evitare che alcuni elementi aggiunti in seguito, per esempio i fermagli, potessero creare sporgenze indesiderate (fig. 5). In questa fase l'esigenza del lavoro del legatore era di soddisfare la funzionalità con le necessità estetiche.

D'altra parte chi lavorava il legno (il legatore o il falegname) poteva scegliere soluzioni diverse. Poteva aprire i fori perpendicolarmente sulla superficie, oppure aprirli obliqui; poteva anche realizzare lo zigzag sia sulla parte esterna dell'asse sia su quella interna. Le stesse variazioni valgono anche per i fori che servivano per il fissaggio del capitello. Potevano essere aperti verso la faccia esterna, perpendicolarmente, oppure verso la faccia interna¹⁹. Il vero significato delle varianti, e gli

¹⁵CARLO FEDERICI - FRANCESCA PASCALICCHIO, *A Census of Medieval Bookbindings: Early Examples*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993 (Studi e Testi, 357-358), pp. 201-237: 210-212; GIAMPIERO BOZZACCHI, *The codex as product and object of restoration: observations on method*, European Postgraduate Course (2), *The Conservation of Library and Archive Property*, Rome 3th-12th April 1980, 12 (1985), 239-259.

¹⁶Nel 1054 lo scisma fra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli diventa definitivo.

¹⁷CARLO FEDERICI - KONSTANTINOS HOULIS, *Legature*, cit., pp. 27, 79-80; JANOS A. SZIRMAI, *The Archaeology*, cit., p. 73.

¹⁸Per i profili della scanalatura e la loro estensione sul labbro delle assi si veda CARLO FEDERICI - KONSTANTINOS HOULIS, *Legature*, cit., p. 28.

¹⁹IBID, p. 34.

eventuali rapporti di queste tecniche con i centri librari dell'epoca e con le relative aree geografiche, è un aspetto ancora da approfondire. Dai pochi elementi tuttora a disposizione non sembra che esistessero regole fisse e i legatori operavano seguendo le proprie abitudini. Esistono tuttavia legature sicuramente prodotte dalla stessa bottega con ferri di decorazione identici, che presentano però una serie di differenze tecniche e questo fa sì che si possa escludere la possibilità di trovare due legature bizantine perfettamente uguali²⁰.

I movimenti con i quali si effettuava il collegamento delle assi sul corpo del libro, indipendentemente dal fatto che la cucitura dei fascicoli fosse realizzata in uno o due blocchi, sono i seguenti:

- a) lo stesso filo della cucitura dei fascicoli passava due o tre volte attraverso i fori aperti sulle assi in corrispondenza dei grecaggi cominciando da un'estremità dell'asse;
- b) il filo percorreva tutta la lunghezza dell'asse viaggiando da una coppia di fori all'altra con tratti obliqui (zigzag) creando delle asole in prossimità del labbro interno dell'asse e in corrispondenza dei "grecaggi";
- c) sulle asole si fissavano, durante l'esecuzione della cucitura, i primi due o tre fascicoli. I fascicoli successivi non si fissavano sulle assi ma ogni fascicolo si fissa a quello precedente²¹.

Quattro sistemi (Z1 - Z4) venivano sostanzialmente usati per il collegamento assi-blocco dei fogli (fig. 7). I sistemi erano individuati in base alla modalità dell'apertura dei fori sulla superficie delle assi (fori perpendicolari, oppure obliqui). In base, invece, ai movimenti del filo per ottenere il collegamento, i sistemi adoperati sarebbero numerosi²². Con un'apertura di fori di tipo Z1 lo zigzag poteva essere realizzato indifferentemente all'interno o all'esterno delle assi. Con un'apertura di tipo Z2 - Z4 lo zigzag veniva collocato solamente sulla faccia esterna delle assi.

d) L'indorsatura in tessuto

²⁰È il caso dei manoscritti vaticani Vat. gr. 19 e 54, ma anche Vat. gr. 1117 e 1149.

²¹Le possibili modalità di collegamento assi-blocco dei fogli sono descritti in CARLO FEDERICI - KOSTANTINOS HOULIS, *Legature*, cit., pp. 25-26.

²²CARLO FEDERICI - KOSTANTINOS HOULIS, *Legature*, cit., pp. 29-31.

Nella fase successiva, dopo il collegamento assi-blocco dei fogli, si decideva quale dovesse essere la forma del dorso che in ogni caso doveva essere liscio. Le possibilità erano le seguenti: dare al dorso dei fascicoli una forma più o meno curva o lasciare il dorso rettangolare. Ad ogni modo la forma scelta aveva bisogno di un sostentamento/rinforzo in maniera che i fascicoli potessero rimanere nella posizione desiderata. Per ottenere ciò si usava un tessuto di canapa o di lino impregnato di

colla vegetale per coprire i dorsi dei fascicoli e si stende su un terzo delle due assi (fig. 8). Con un'unica operazione il legatore otteneva sia il mantenimento della forma dei fascicoli sia la copertura degli spaghetti del collegamento che si trovavano sulla faccia esterna delle assi.

e) L'esecuzione dei capitelli con la cucitura primaria

La complessa struttura del capitello bizantino offriva al volume la massima resistenza e compattezza. Mentre la cucitura dei fascicoli non esigeva supporti, per la cucitura dei capitelli invece servivano due “anime” di spago. Esattamente il contrario avveniva nei codici latini dell’alto medioevo²³. La cucitura primaria, che serve per fissare le due “anime” del capitello sulle assi, inizia da un’asse in prossimità del labbro superiore, continua sullo spessore del volume entrando al centro di tutti i fascicoli e termina sull’asse opposta (fig. 9), ottenendo così la caratteristica forma a ferro di cavallo del capitello bizantino. Altra sua caratteristica è che supera l’altezza del volume sia in corrispondenza della testa che del piede. A causa del capitello rialzato è impossibile, o comunque molto rischioso per motivi conservativi, collocare il volume in maniera verticale. È sicuro, grazie anche a una ricca documentazione, che i codici bizantini erano sistemati orizzontalmente sugli scaffali²⁴.

Durante la cucitura primaria del capitello, il filo, simile a quello della cucitura dei fascicoli, si avvolge in maniera verticale sull’anima superiore e in maniera obliqua sull’anima inferiore (fig. 10).

Talvolta una cucitura secondaria con fili di seta colorati abbelliva e copriva la cucitura primaria. Il disegno più frequentemente usato per la cucitura secondaria era quello “a spina di pesce” (fig. 11). Per volumi di lusso venivano usati anche fili d’argento²⁵. Il motivo “a spina di pesce” è frequentemente usato nei capitelli delle legature islamiche²⁶. La cucitura primaria costituiva la base su cui si cuciva la secondaria. Talvolta, invece della cucitura secondaria, sopra la cucitura primaria veniva applicata o fissata una sottile striscia, tessuta a parte con fili colorati.

f) L'applicazione della coperta in pelle

Il materiale più frequentemente usato per coprire il volume era la pelle di capra conciata con sostanze vegetali²⁷. Le pelli, di ottima qualità, erano tinte in nero o più spesso in tonalità brune. Le fonti letterarie parlano di volumi coperti con pelli di brillanti colori, ma nessun volume con coperte simili è arrivato fino a noi. Nei primi

²³CARLO FEDERICI - FRANCESCA PASCALICCHIO, *A census*, cit., p. 235, fig. 5, e JANOS A. SZIRMAI, *The Archaeology*, cit., pp. 121-122.

²⁴Il titolo dell’opera oppure il nome dell’autore si trovano scritti su uno dei tre tagli dei fascicoli. Era l’unico modo per riconoscere il volume da leggere e quindi era ovvio che il taglio con il nome o titolo dovesse essere rivolto verso il lettore.

²⁵BERTHE VAN REGEMORTER, *Note sur l’emploi de fil métalliques dans la tranchefile*, in «Scriptorium», 15 (1961), p. 327.

²⁶GEORGE BUDALIS, *Endbands in Greek-style bindings*, «The Paper Conservator», XXXI (2007), pp. 29-47.

²⁷Di solito la corteccia d’alberi e foglie ricche di tannini vegetali. Vedi CARLO FEDERICI-KONSTANTINOS HOULIS, *Legature*, cit., n. 34, p. 115.

decenni del XV secolo, a causa probabilmente dei fitti rapporti dell'occidente e soprattutto dell'Italia con Costantinopoli, si fa uso della pelle allumata tinta in rosso²⁸. La stessa qualità di pelle è stata usata per molte legature in Italia nello stesso periodo. Nel mondo bizantino invece la pergamena, come materiale per coprire i volumi, non è stata mai usata²⁹.

La pelle scelta, poco scarnita, si tagliava in modo particolare all'altezza dei capitelli per formare le "cuffie" che costituivano il punto più difficile durante l'esecuzione della coperta. Un altro punto che esigeva maggiore cura era l'inserimento della pelle dentro le scanalature delle assi.

Ribattiture e angoli venivano eseguiti talvolta con molta cura, altre volte invece con poca attenzione.

g) La decorazione della coperta

Per decorare la pelle della coperta il legatore disponeva dei filetti (le linee) e dei ferri. La tecnica era sempre quella a secco. I bizantini non usarono mai l'oro per la decorazione delle coperte. Con i filetti si tracciavano le linee della composizione generale, di solito geometrica, un gioco di cornici rettangolari concentriche (tipo A), e le loro diagonali (tipo B) (fig. 12). Nel momento in cui il legatore disegnava la composizione doveva già sapere quali ferri avrebbe adoperato in modo da calcolare bene le distanze tra una cornice e quella successiva. Di solito lo stesso disegno si ripeteva per la decorazione dei due piatti, ma il numero dei ferri e la loro tipologia potevano essere anche differenti in ogni piatto. Non mancano legature nelle quali la composizione del piatto anteriore è diversa da quella del piatto posteriore. In ogni caso la decorazione dei piatti non dipendeva assolutamente dal contenuto del volume. Gli stessi motivi e le stesse composizioni si usano per volumi di contenuto sia teologico sia profano. La partecipazione del committente, persona oppure organismo ecclesiastico, nella scelta del disegno decorativo dei piatti e nella decisione del numero dei ferri da usare doveva essere sicuramente molto influente non solo per lo stile scelto ma anche per l'impegno economico.

I motivi dei ferri usati sono d'ispirazione medievale e possono essere classificati in base alla loro forma, a ciò che rappresentano, oppure sulla base del loro impiego in modo da formare le cornici perimetriche oppure impressi negli spazi vuoti.

Per formare e riempire le cornici concentriche si usavano ferri

²⁸La pelle allumata è il risultato di una semi-concia a base di sali di allume. Il colore della pelle trattata è bianco e si presta ad essere tinto con colori brillanti, rosso, blu o giallo.

²⁹Nel periodo post-bizantino esistono pochissimi volumi in cui pergamena riciclata da fogli di manoscritti gravemente danneggiati è stata usata per la coperta.

rettangolari di dimensioni piuttosto piccole (10 mm di altezza e 30 mm di lunghezza). I motivi stilizzati più frequentemente usati erano di ispirazione floreale o geometrica. Fra i motivi più usati si trovano: foglie di vite, tre fiorellini uno accanto all'altro, rami fioriti ecc. Non mancano anche motivi figurativi complessi come scene di caccia, un cane che segue la sua vittima, due uccelli che bevono da una fontana, due animali affrontati ecc.

I motivi dei ferri usati per riempire gli spazi vuoti fra le cornici o dei triangoli formati dalle linee diagonali hanno una varietà piuttosto ricca. Esistono motivi figurativi con significato araldico, ad esempio l'aquila bicipite, il giglio occidentale, il leone che tiene una spada, il dragone, oppure monogrammi di famiglie importanti. Fra i motivi puramente decorativi si segnalano fiori di rose o di loto, stelle, animali e uccelli rappresentati con naturalismo, animali della mitologia greca come il grifone, la chimera, il cavallo alato ecc, oppure motivi d'ispirazione geometrica come la doppia ogiva, i cerchietti concentrici ecc. Questi ultimi, che non mancano quasi mai in una legatura bizantina, sono costantemente usati nel punto d'incrocio dei filetti.

L'esecuzione della decorazione richiedeva abilità e tempo. L'abilità di chi ha seguito la decorazione si determina dall'impressione lasciata da ogni ferro, che doveva ripetersi tantissime volte mantenendo sempre la stessa direzione e data con forza costante. Uno dei punti in cui si nota l'abilità del legatore è il modo in cui era in grado di affrontare il problema degli angoli delle cornici, dove l'impressione di un ferro rischia di coprire quella accanto.

Lo studio della decorazione delle coperte ha avuto grande fortuna. Il suo affiancarsi all'archeologia medievale oppure alla storia dell'arte ha indotto a copiare i motivi presenti sulle coperte con il metodo del "frottis", che consente di studiarli, classificarli e raggrupparli per individuare botteghe o centri di produzione monastici ed eventuali proprietari. Di quest'aspetto delle legature parleremo più avanti.

h) I fermagli e le borchie

Una volta terminata la decorazione della coperta, si potevano aggiungere gli ultimi due elementi: fermagli e borchie. I fermagli erano di un solo tipo, rimasto immutato col passare dei secoli. Avevano la funzione di assicurare una chiusura perfetta del blocco dei fogli fra le due assi e di proteggere i fogli, soprattutto quelli pergamenacei, dalle trasformazioni dovute ai bruschi cambiamenti climatici. Le borchie

sono chiodi metallici, in bronzo, in argento oppure in piombo, che proteggevano la pelle della coperta dal logorio subito dall'attrito sopra i tavoli o i banchi di lettura. Le borchie, da semplici chiodi, si sono trasformate con molta fantasia in elementi decorativi.

I fermagli bizantini sono costituiti da due parti: la parte fissa, il tenone, che è un chiodo inserito nello spessore dell'asse anteriore, e la parte mobile, costituita dalla bindella in pelle della stessa qualità della coperta, all'estremità della quale era fissato il puntale, un anello di metallo, che alla fine si agganciava al tenone. La bindella a sua volta era costituita da due, ma più spesso da tre, trecce di pelle. L'altra estremità della bindella, era fissata attraverso dei fori sullo spessore dell'asse posteriore (fig. 13).

Il numero dei fermagli dipendeva ovviamente dalle dimensioni del libro. Un solo fermaglio era sufficiente per i volumi di piccole dimensioni, due o tre fermagli invece erano necessari per i volumi di media grandezza, mentre per i volumi di grandi dimensioni bastavano quattro o più fermagli. Si sono conservati pochissimi esemplari integri di questi elementi, ma ne sono state rinvenute moltissime tracce. La maggior parte delle bindelle e dei puntali è andata perduta a causa della spezzatura della pelle. I tenoni, inseriti nello spessore dell'asse, erano più protetti e se ne sono conservati in un numero maggiore. Ma nel tempo questi elementi, anche se resistenti, si sono persi perché venivano tolti dai volumi o perché non più funzionali o perché erano di disturbo nella collocazione del libro in verticale sugli scaffali.

Quattro borchie si fissavano normalmente sugli angoli d'ogni piatto mentre una quinta, puramente decorativa e di forma diversa dalle altre, si fissava al centro del piatto. La forma delle borchie angolari era oblunga, a mandorla o a cuore, quella centrale invece era di solito rotonda. Meno frequenti erano le borchie a forma di giglio o di stella (fig. 14). Anche le borchie hanno avuto la sorte dei fermagli: sono state tolte per vari motivi lasciando soltanto le tracce del loro fissaggio e della loro forma impressa sulla pelle della coperta.

La decorazione dei tagli esterni

Decorare i tre tagli esterni del volume non è una fase strettamente connessa con le operazioni della legatura, così come colorare i tagli, scrivere il titolo dell'opera o il nome dell'autore oppure del proprietario, si poteva fare anche dopo, quando il volume era ormai uscito dalla bottega, anche se alcuni disegni molto curati e ben eseguiti fanno

pensare che siano stati eseguiti all'interno di una bottega specializzata³⁰. Altri, invece, fanno pensare ad un'esecuzione veloce da parte dello stesso proprietario. Alcuni dei motivi usati per la decorazione dei tagli sono variazioni o imitazioni di quelli che appaiono nelle cornici che separano alcune sezioni del testo.

I segnacoli o segnalibri

Anche i segnacoli erano elementi che potevano essere aggiunti dopo l'esecuzione della legatura, secondo le esigenze del proprietario. I segnacoli assumono la funzione di indicare il punto in cui il lettore ha interrotto la lettura, quindi devono essere mobili, oppure quella di indicare l'inizio di capitoli o di precise sezioni di testo all'interno dell'opera e quindi devono essere numerosi e, in qualche modo, fissati (con adesivo o anche cuciti) sul supporto della scrittura. Questo ultimo tipo di segnalibri era frequentemente usato nei libri bizantini. Piccole sezioni rettangolari di pelle colorata³¹, di tessuto o di carta, si piegavano e si incollavano sul recto e sul verso del foglio, in prossimità del taglio davanti. Il bordo colorato del materiale piegato si notava subito quando il volume era chiuso. Il lettore doveva riconoscere il capitolo desiderato dalla posizione del segnalibro sul taglio davanti. Nel caso che i segnalibri erano numerosi, venivano collocati in maniera da formare un disegno simmetrico lungo il taglio davanti, esattamente come le rubriche odierne (fig. 15a e b).

La struttura dei segnalibri mobili varia molto. Un semplice e sottile "nastro" realizzato con l'intreccio di fili colorati veniva fissato all'altezza del capitello di testa (fig. 15c). Era facile per il lettore muovere il nastro e collocarlo fra i fogli a seconda delle sue esigenze. Non mancano casi in cui libri voluminosi erano provvisti di doppi segnalibri. La constatazione che in alcuni casi i colori come anche la qualità dei fili scelti per i segnalibri fosse identica a quella usata per la cucitura secondaria dei capitelli fa pensare che i segnalibri fossero realizzati insieme ai capitelli.

Talvolta nello stesso volume venivano usate entrambe le tipologie, quella di segnalibri fissi e quella di segnalibri mobili. I segnalibri fissi erano più adatti per i libri liturgici, quelli mobili per i testi letterari.

Botteghe di legatoria nel mondo bizantino

L'esistenza dei centri di produzione libraria nel mondo bizantino è ampiamente attestata, ma, secondo gli studiosi, non sono mai arrivati ai

³⁰Per esempio i tagli dei volumi usciti dalla bottega di Michele Apostolis, in cui lo stesso motivo eseguito ad inchiostrato e colore rosso si ripete cambiando dimensioni secondo i volumi. Alcune di queste decorazioni dei tagli sono pubblicate da CARLO FEDERICI - KOSTANTINOS HOULIS, *Legature*, cit., p. 152. I tagli dei manoscritti vaticani Vat. gr 1585 (C), e 1333 (E) sono stati eseguiti nella bottega di Apostolis.

³¹Si sono trovati in colore rosso, verde, nero, dorato.

³²JEAN IRIGOIN, *Un groupe de reliures crétoise (XVe siècle)*, in «Κρητικά Χρονικά», XV-XVI (1961-62), pp. 102-112. Id., *Un groupe de reliures byzantine au monogramme des Paléologues*, in «Revue française d'histoire du livre», LI (1982), pp. 273-285; Id., *Un reliure de l'Athos au monogramme des Paléologues (Stavronikita 14)*, in «Palaeoslavica», X, 1 (2002), pp. 175-179.

³³Un resoconto dell'attività della bottega cretese è stato presentato da DOMINIQUE GROS-DIDIER DE MATONS, *Nouvelles perspectives de recherche sur la reliure byzantine*, in «Paleografia e Codicologia greca», Atti del II Colloquio internazionale (Berlino/Wolfenbüttel) 1983, pp. 409-450. Per i ferri decorativi usati nelle varie fasi dell'attività della bottega, le tavole dei ferri non sono mai state pubblicate.

³⁴Michele VIII Paleologo (1259-1282) è stato il primo imperatore greco di Costantinopoli dopo il regno latino che seguì la IV crociata (1204). La dinastia dei Paleologi è rimasta sul trono di Bisanzio, ad eccezione di un breve periodo, fino alla caduta finale della città nel 1453. Il membro di questa famiglia al quale appartengono le legature identificate rimane tuttora sconosciuto ma con ogni probabilità è vissuto tra la fine del XIV secolo e i primi decenni del XV.

³⁵Per ulteriori informazioni su probabili proprietari di queste legature cfr. le recenti pubblicazioni di: PAUL CANART, *Les reliures au monogramme des Paléologues. Etat de la question, La reliure médiévale, Pour une description normalisée*, Actes du colloque international (Paris, 22-24 mai 2003), Brepols 2008, pp. 155-182; MATULA KOUROUPOU - PAUL GÉHIN, *Reliures d'époque paléologues dans les fonds du Patriarcat Oecumenique*, in «The book in Byzantium: Byzantine and Post-Byzantine Book binding», International Symposium, Athens, 13-16 October 2005, «Vivlioamphastis» 3 (2008), pp. 269-286.

³⁶ANNACLARA CATALDI LAU, «Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)», *Codices Manuscripti*, Heft 37/38,

livelli di organizzazione degli *scriptoria* occidentali. La connessione di questi centri con monasteri importanti della capitale bizantina, ma anche della periferia, è altrettanto attestata; non è però del tutto documentato se questi centri provvedevano anche alle legature dei volumi, sebbene non esistano indizi contrari.

Siamo ancora lontani dalla possibilità di collegare un tipo di legatura bizantina con un monastero o con un copista in un preciso periodo cronologico. Indubbiamente una strada di ricerca da percorrere è proprio questa. Alcuni tentativi fatti negli ultimi anni in questa direzione hanno offerto risultati soddisfacenti, soprattutto grazie alle osservazioni della Regemorter prima, e agli studi di Irigoin dopo, il quale tramite i ferri decorativi impressi sulle coperte e il loro ripetersi in maniera costante, ha potuto identificare gruppi di legature connesse con centri di produzione e precisare il periodo della loro attività tentando l'identificazione dei proprietari³². La prima bottega identificata da Irigoin è stata quella di Michele Apostolis (Costantinopoli 1422 - Creta 1480 ca), un intellettuale di Costantinopoli, che dopo la caduta della capitale fuggì a Creta, dove si occupava di trascrizione di manoscritti e di commercio librario soprattutto con l'Italia. Era amico di Bessarione e rimase per alcuni anni in Italia cercando di ottenere maggiori protezioni. La sua bottega fu attiva con probabilità fino quasi alla fine del XVI secolo³³.

Un secondo gruppo di legature è stato identificato, sempre da Irigoin, attraverso il monogramma della famiglia dei Paleologi³⁴. Il ferro con il monogramma circolava a quei tempi in due o tre versioni inserito o in un ferro rotondo o in un ferro rettangolare, oppure in un ferro composito con motivo floreale. Altri ferri della decorazione sono comuni fra le varie legature appartenenti a questo gruppo. Diventa quindi evidente che esse sono state prodotte nella stessa bottega. Altre legature invece hanno ferri decorativi del tutto differenti che indicano indiscutibilmente un centro di produzione diverso³⁵.

Lo studio delle combinazioni dei ferri presenti sulle coperte delle legature ha portato alla luce l'identificazione di un altro gruppo di manoscritti e di legature connesso con Georgios Vaiforos, noto copista attivo nel XV secolo nel monastero di San Giovanni Prodromos, chiamato Petra, della capitale bizantina. Per il momento, il numero dei ferri usati da questo laboratorio ammonta a trentacinque³⁶. Con il progredire degli studi il numero delle legature identificate appartenenti a

questo gruppo, come anche dei ferri, è destinato ad aumentare.

Legature ‘alla greca’

Nella seconda metà del XV secolo si diffonde, soprattutto in Italia, la moda di legare i manoscritti greci imitando gran parte delle caratteristiche delle legature bizantine, una moda che durerà fino alla fine del secolo successivo in tutta l’Europa. L’imitazione riguardo alle caratteristiche strutturali è perfetta, mentre per la decorazione si usano ferri occidentali. L’afflusso delle maestranze greche in Italia e in Europa, dove cercavano rifugio fu sicuramente decisivo per la grande diffusione e la durata di questa moda. Nel tempo sono sopravvissute le caratteristiche esterne della legatura bizantina come, per esempio, le dimensioni delle assi uguali al blocco dei fogli, i capitelli rialzati a forma di ferro da cavallo e i fermagli, mentre la decorazione della coperta ha seguito i modelli e le tecniche italiani.

Lo studio delle legature ‘alla greca’ è tuttora frammentario. L’ambiente romano e veneziano è quello più studiato, ma si ignora quasi del tutto il mondo fiorentino o milanese, che nel XVI secolo erano altrettanto importanti. Nell’ambito romano si conoscono anche nomi di legatori che hanno collaborato con la massima istituzione romana dell’epoca, la Biblioteca Apostolica Vaticana. Il nome di Luigi de Gava chiamato anche Maestro Luigi, Loise o Aloigi, e quello di Nicolas Fery (originario di Rheims), conosciuto come Niccolò Franzese, presente a Roma dal 1526 fino a circa il 1570, si trovano nei registri camerali. I due legatori, come ha dimostrato Hobson, erano in stretta collaborazione, e si scambiavano i ferri di decorazione, rendendo oggi difficile distinguere le legature dell’uno da quelle dell’altro³⁷.

Tammaro de Marinis nel terzo volume del suo monumentale lavoro dedicato alla legatura artistica in Italia, riferisce le segnature di 223 volumi legati ‘alla greca’, sparsi nelle biblioteche europee³⁸. E’ indicativo che fra queste segnature si trovino volumi con una legatura bizantina. Anche nelle pubblicazioni di Berthe van Regemorter nei suoi lavori fa alcune osservazioni sulle legature ‘alla greca’ e non su legature bizantine³⁹. Questo dipende dalla difficoltà di tracciare confini fra le due tecniche. Tuttora la mancanza di repertori di ferri e di studi specifici sulla datazione e sulla localizzazione dei ferri decorativi può creare confusione.

Le legature ‘alla greca’ della Biblioteca Vaticana offrono una

Okttober 2001, 11-50.

³⁷La loro attività è documentata nel sesto capitolo del monumentale lavoro di ANTHONY HOBSON, *Apollo and Pegasus. An enquiry into the formation and dispersal of a Renaissance Library*, Amsterdam, Gérard Th. Van Heusden, 1975, pp. 65-91. Menzioni della loro attività si trova anche in: ANTHONY HOBSON - PAUL COLOT, *Legature italiane e francesi del XVI secolo*, Milano, Fondazione Luigi Berlusconi, 1991, pp. 23, 29, 31; ANTHONY HOBSON, *Two early sixteenth-century binder's shops in Rome*, *De Libris Compactis Miscellanea*, Collegit G. Colin, Bruxelles Bibliotheca Wittockiana, 1984, pp. 79-98; Id., *Some sixteenth-century buyers of books in Rome and elsewhere*, in «Humanistica Lovaniensia», vol. XXXIV (1985), pp. 65-75.

³⁸TAMMARO DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV - XVI*, III, Firenze, Fratelli Alinari, 1960, pp. 31-49.

³⁹BERTHE VAN REGEMORTER, *La reliure*, «Scriptorium», 8 (1954), pp. 3-25. Le legature dei manoscritti Vat. gr. 67, 352, 371, 373, 730, 769, 800, 863, 1293 che la Regemorter cita come esempi di legature bizantine, in realtà sono ‘alla greca’.

precisa datazione di partenza, grazie alla presenza sui piatti degli stemmi papali o delle armi cardinalizie. Per le legature ‘alla greca’ di volumi stampati l’anno di stampa è decisivo per la datazione della legatura. I papi che hanno più favorito la moda delle legature ‘alla greca’ sono: Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-1549), Paolo IV (Gian Pietro Carafa, 1555-1559), Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1572-1585), e i cardinali Bibliotecari Alfonso Carafa (1559-1565), Marcantonio Amulio (1565-1572), Guglielmo Sirleto (1572-1585) e Marcantonio Colonna (1591-1597). Poche invece sono le legature ‘alla greca’ rimaste fino ai giorni nostri che sono state eseguite per i papi prima del Sacco di Roma (1527), come quelle per Giulio II (Giuliano della Rovere, 1503-1513), Leone X (Giovanni de’ Medici, 1513-1521) e Clemente VII (Giulio de’ Medici, 1523-1534).

La Biblioteca Vaticana possiede alcune delle più antiche legature ‘alla greca’ eseguite però non a Roma ma probabilmente nelle Marche verso il terzo quarto del XV secolo. Sono appartenute a Bartolomeo de Columnis, un genovese dell’isola di Chios che lasciò l’isola dopo i tragici eventi del 1453⁴⁰.

In Francia il maggior numero di legature ‘alla greca’ è conservato nella biblioteca di Fontainbleau e presso la Biblioteca nazionale di Parigi⁴¹. Nelle legature francesi, nonostante il mantenimento delle caratteristiche principali delle legature bizantine, prevale la grande fantasia nella decorazione, l’ottima qualità dell’esecuzione che viene maggiormente accentuata dal loro perfetto stato di conservazione.

Le legature in Grecia nel periodo post-bizantino

Le prime legature del periodo post-bizantino che hanno suscitato l’interesse degli studiosi erano ovviamente le legature degli evangelari realizzati in lamine d’argento sbalzato (o di altri metalli argentati o dorati) raramente ornate con pietre preziose. Lo studio era focalizzato soprattutto alla decorazione delle coperte con lo scopo di individuare il luogo e il nome dell’artista che le realizzò. Si tratta di studi utilissimi che si sono avvalsi di studi già realizzati nell’archeologia e nella storia dell’arte. Non esistono però particolari descrizioni tecniche della cucitura dei fascicoli o dei capitelli. Solo negli ultimi tempi l’interesse degli studiosi si è allargato a nuovi campi, con l’introduzione di argomenti più specializzati. Ha visto così la luce un primo repertorio di ferri decorativi utilizzati nel periodo post-bizantino⁴², sono stati messi in luce i rapporti delle legature post-bizantine con il mondo islamico⁴³,

⁴⁰AUGUSTO CAMPANA, *Chi era lo stampatore Bartolomeo de Columnis da Chio*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del quattrocento. Omaggio dell’Italia a Giovanni Gutenberg nel V centenario della sua scoperta*, Ulrico Hoepli ed., Milano, 1942 - XX, pp. 1-32.

⁴¹ANTHONY HOBSON, *Humanists and Bookbinders, The Origins and Diffusion of the Humanist Bookbinding 1459-1559 with a Census of Historiated Plaquette and Medallion Bindings of the Renaissance*, Cambridge University Press, 1989.

⁴²CHRISTOS ATHANASIADIS, Συναγογή βιβλιοδετικών διακοσμητικών θεμάτων σε ελληνικά χειρόγραφα και παλαιά έντυπα, in «Vivliomfiastis», II (2004), pp. 119-162.

⁴³GEORGE BUDALIS, Οι ισλαμικές βιβλιοδεσίες και η επίδρασή τους στις ελληνικές μεταβυζαντινές σταχώσεις, «Vivliomfiastis» II (2004), pp. 55-118.

sono state raccolte le sottoscrizioni attorno all'attività della legatoria e del restauro dei manoscritti nei monasteri del Monte Athos⁴⁴. Si cerca di tracciare l'attività di legatoria in altre parti della Grecia⁴⁵, a Cipro⁴⁶ e nelle isole⁴⁷.

I risultati di queste nuove ricerche sono più che promettenti, soprattutto perché alcuni anni fa non esisteva nulla in questo specifico campo. Dalle pubblicazioni emerge quello che già si intuiva e che ora può essere documentato in modo scientifico, e cioè la fortissima influenza islamica nella decorazione e quella occidentale sulle parti strutturali. Nella Grecia del XVII e XVIII secolo nulla ricordava più il grande passato bizantino nel mondo librario.

L'interesse degli studiosi si estende ora anche in località lontane dalla Grecia, che però avevano rapporti strettissimi con la chiesa greco-ortodossa. Le biblioteche, o semplicemente le collezioni di libri di centri religiosi, come il monastero di S. Caterina sul Monte Sinai, del Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria d'Egitto e quello di Gerusalemme, sono diventate oggetti di studio non solo dal punto di vista paleografico o bibliografico ma anche in considerazione di elementi come la legatura e si cercano informazioni circa i luoghi dove sono state eseguite e chi le ha eseguite⁴⁸.

⁴⁴SOTIRIS KADAS, *Μαρτυρίες για τη Βυζαντινή και τη μεταβυζαντινή στάχωση σε σημειώματα χειρογράφων του Αγίου Όρους*, in «Vivlioamfiastis», II (2004), pp. 39-54.

⁴⁵ANNACLARA CATALDI PALAU, *Bindings of the sixteenth century from the monastery of St Nicholas Anapausa in the Meteora*, in *The Book in Byzantium, Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding*, International Symposium, Athens, 13-16 October 2005, «Vivlioamfiastis» 3 (2008), pp. 317-342.

⁴⁶PETROS KONSTANTINIDIS, *Η βιβλιοδεσία στην Κύπρο*, in «Vivlioamfiastis», I (1999), pp. 257-260.

⁴⁷DIMITRIOS STRATIS, *Η βιβλιοδεσία στην Υδρα*, in «Vivlioamfiastis», II (2004), pp. 213-218.

⁴⁸Vedi per esempio le pubblicazioni attorno al censimento delle legature al monastero di S. Caterina sul Monte Sinai, ATHANASIOS VELLIOS - NICHOLAS PICKWOAD, *Collecting and managing conservation survey data*, in «Care and conservation of manuscripts», X (2008), pp. 172-188.

Bibliografia

- PAUL ADAM, *Die Griechische Einbandkunst und das frühch-christliche Buch*, in «Archiv für Buchbinderei», Heft 23, 12 (Dec. 1923), pp. 89-91, Heft 24, 3 (Mar. 1924), pp. 21-27, Heft 24, 4 (Apr. 1924), Heft 24, 5 (May 1924), pp. 41-43, Heft 24, 6 (June 1924), pp. 51-53, Heft 24, 7 (July 1924), pp. 61-64, Heft 24, 8 (Aug. 1924), pp. 78-80, Heft 24, 9 (Sept. 1924), pp. 82-87, Heft 24, 10 (Oct. 1924), pp. 97-99.
- BASILES ATSALOS, *Sur quelques termes relatifs à la reliure des manuscrits Grecs*, in *Actes du XIV Congrès International des Études Byzantines*, Bucarest 6-12 Septembre 1971, pp. 43-49.
- IDE, *Sur quelques termes relatifs à la reliure des manuscrits Grecs* in, «*Studia Codicologica*», 124 (1977), pp. 15-42.
- PAUL CANART, *Legature e codicologia, Prospettive della ricerca*, in *La legatura dei libri antichi tra tutela conservazione e valorizzazione*, Atti del Convegno Internazionale (Parma 16 - 18 nov. 1989), in «*Bollettino dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro*», pp. 44-45 (1990- 1991), pp. 55-94.
- ID., *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Studi e testi 284, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1979, pp. 144-162 («*Les reliures des XV-XVII siècles parmi les Vaticani Graeci 1487-1962*»).
- ID., *Reliures et Codicologie, Les Manuscrits de la Famille Barbaro*, in *Calames et Cahiers*, Bruxelles 1985, pp. 13-25.
- ID., *Legatura - Area bizantina*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, dir. Angela Romanini, VII, Roma 1996, pp. 609-613.
- PAUL CANART - PHILIPPE HOFFMANN - DOMINIQUE GROS DIDIER DE MATONS, *L'analyse technique des reliure byzantines et la détermination de leur origine géographique (Constantinople, Crète, Chypre, Grèce)*, in *Scritture libri e testi nelle Aree provinciali di Bisanzio*, Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1991, pp. 751-768.
- PAUL CANART, *Les reliures au monogramme des Paléologues. État de la question*, in *La reliure médiévale, Pour une description normalisée*, Colloque international, Paris 22-24 mai 2003, Brepols 2008, pp. 155-182.
- ANNA CLARA CATALDI PALAU, *Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)*, in «*Codices Manuscripti*», Heft 37/38, Oktober 2001, pp. 11-50.
- KONSTANTINOS CHOULIS, *The methodology of studying the cover decoration of Byzantine bindings*, Proceedings of the Tenth International Seminar on the Care and Conservation of Manuscripts, Copenhagen, 19th - 20th October 2006, pp. 108-122.
- ID., *Relationship between the Byzantine Bindings and the Italian alla greca*, VI^e Colloque International de Paléographie Grecque, Drama (Greece) 21-27 September 2003, «*Vivlioamphiastis*», Annexe 1, Athènes 2008, pp. 445-451 .
- ID., *Byzantine bindings in Greek Libraries. Researches and Problems*, in *The book in Byzantium, Byzantine and Post-Byzantine Binding International Symposium*, Athens, 13-16 October 2005. Atti in corso di stampa.
- ASSUNTA DI FEBO - KONSTANTINOS HOULIS - GABRIELE MAZZUCCO - SEVER VOICU, *Legature bizantine vaticane e marciane*, Guida alla mostra, Venezia, 1989.
- CARLO FEDERICI - KONSTANTINOS HOULIS, *Legature bizantine vaticane*, Roma, Fratelli Palombi, 1988.
- FREDERICK RICHMOND GOFF, *Notes on a Few Bindings at Monastery Hilandar, Mt Athos*, in *Gutenberg Jahrbuch* (1975), pp. 323-326.

- DOMINIQUE GROSDIDIER DE MATONS - PHILIPPE HOFFMANN, *Reliures Chypriotes à la Bibliothèque National de Paris*, in *Επετηρίδα του Κέντρου Επιστημονικών Ερευνών Κύπρου XVII* (1987 - 1988), Λευκωσία, 1989, pp. 209-259.
- DOMINIQUE GROSDIDIER DE MATONS, *Nouvelles perspectives de recherche sur la reliure byzantine*, in *Paleografia e Codicologia greca* (1991), Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel) 1983, pp. 409-430.
- PHILIPPE HOFFMANN, Reliures Crétoise et Vénitienne provenant de la Bibliothèque de Francesco Maturanzio et conservées à Pérouse, in *Mélange de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age - Temps Moderns*, 94 (1982), pp. 729-757.
- ID., *Une nouvelle reliure byzantine au monogramme des Paléologues* (Ambrosianus M 46 Sup. = Gr.512), in «*Scriptorium*», 39, 2 (1985), pp. 274-281.
- KONSTANTINOS HOULIS, *A Research on Structural Elements of Byzantine Bindings*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, Studi e Testi 357-358, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, pp. 239-268.
- ID., *La legatura del Malatestiano D. XXVII. 1 della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, in *Libraria Domin. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna 1995, pp. 401-407.
- JEAN IRIGOIN, *La reliure byzantine*, in ELISABETH BARAS - JEAN IRIGOIN - JEAN VEZIN, *La reliure médiévale. Trois conférences d'initiation*, Paris, 1978, pp. 23-35.
- ID., *Un groupe de reliures crétoise (XV^e siècle)*, in *Kρητικά Χρονικά*, 15-16 (1961-62), pp. 102-112.
- ID., *Un groupe de reliures byzantine au monogramme des Paléologues*, in «*Revue française d'histoire du livre*», 51 (1982), pp. 273-285.
- ID., *Un reliure de l'Athos au monogramme des Paléologues (Stavronikita 14)*, in «*Palaeoslavica*», 10, 1 (2002), pp. 175-179.
- JEAN MARIE OLIVIER, *Encore une reliure au monogramme des Paléologues*, in «*Scriptorium*», 56 (2002), pp. 323-331.
- GUY PETHERBRIDGE, *Sewing structures and Materials*, in *Paleografia e Codicologia greca* (1991), Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel), 17-21 ottobre 1983, pp. 383-407.
- PICCARDA QUILICI, *Legature greche, "alla greca", per la Grecia*, in «*Accademie e Biblioteche d'Italia*», 52 (1984), Roma 1984, pp. 99-111.
- BERTHE VAN REGEMORTER, *La reliure des manuscrits grecs*, in «*Scriptorium*», 8 (1954), pp. 3-25.
- EAD., *The Binding of the Archangel Gospels*, in «*The Book Collector*», 13 (1964), pp. 481-485.
- EAD., *Les reliures des manuscrits grecs et l'Egypte*, in *Tome Commémoratif du Millénaire de la Bibliothèque patriarchale d'Alexandrie*, Alexandrie, 1953, pp. 62-66.
- EAD., *Note sur l'emploi de fil métalliques dans la tranchefile*, in «*Scriptorium*», 15 (1961), p. 327.
- EAD., *La reliure byzantine (Avant propos par Jean Irigoin)*, in «*Revue belge d'Archéologie et d'histoire de l'art*», 36, (1967), 99-139.
- HAROLD R. WILLOUGHBY, *A contribution to knowledge of Greek monastic bookbinding*, in HAROLD R. WILLOUGHBY - ERNEST CADMAN COLWELL, *The Elizabeth Day McCormick Apocalypse*, vol. I, Chicago, 1940, pp. 48-82.

Riferimenti sulle legature bizantine e *alla greca* si trovano nelle seguenti pubblicazioni:

- MARIA LUISA AGATI, *Il libro manoscritto, Introduzione alla codicologia*, Studia Archaeologica, 124, "L'Erma" di Bretschneider, 2003, pp. 356-367.
- MARIA LUISA AGATI - PAUL CANART - CARLO FEDERICI, *Giovanni Onorio da Maglie, "Instaurator librorum graecorum" à la fine du Moyen Âge*, in «*Scriptorium*», 50, 2 (1996), pp. 363-369.
- CHARLES ASTRUC, *Isidore de Thessalonique et la reliure à monogramme du Parisinus greacus 1192*, in «*Revue française d'histoire du livre*», 36 (1982), pp. 261-272.
- BASILES ATSALOS, "Φύλακες" un terme paléographique mal compris, in «*Byzantinische Zeitschrift*», 61 (1968), pp. 255-256.
- GIAMPIERO BOZZACCHI, *The codex as product and object of restoration: observations on method*, European Postgraduate Course (2), *The Conservation of Library and Archive Property*, Rome 3th - 12th April 1980, PACT 12 (1985), pp. 239-259.
- HUGO BUCHTAL, *A Greek New Testament Manuscript in the Escorial Library (Its miniatures and its binding)*, in *Byzanz und der Westen*, Wien, 1984, pp. 84-98.
- ANNACLARA CATALDI PALAU, *Un gruppo di manoscritti greci del primo quarto del XVI secolo appartenenti alla collezione di Filippo Sauli*, in «*Codices Manuscripti*», 12 (1986), pp. 93-124.
- KONSTANTINOS CHOULIS, *Relationship between Byzantine and *alla greca* bookbinding structure*, in *La reliure médiévale, Pour une description normalisée*, Colloque international, Paris 22-24 mai 2003, Brepols 2008, pp. 183-196.
- TAMMARO DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Alinari, 1960, III vol., pp. 31-49.
- CARLO FEDERICI - FRANCESCA PASCALICCHIO, *A Census of Medieval Bookbindings: Early Examples*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, Studi e Testi 357-358, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, pp. 201-237.
- ERNST GAMILLSCHEG, *Die Handschriftenliste des Johannes Chortasmenos im Oxon. Aed. Chr. 56*, in «*Codices Manuscripti*», 2 (1981), pp. 52-56.
- PHILIPPE HOFFMANN, *Sur quelques manuscrits vénitien de Georges de Selves, leurs reliures et leurs histoire*, in *Paleografia e Codicologia Greca* (1991), Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), p. 442.
- KONSTANTINOS HOULIS, *Medieval Bookbinding Structures*, in *Book and Paper Conservation*, Ljubljana, 1997, pp. 129-140.
- GIOVANNI MERCATI, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno, I codici Garatone*, in «*Studi e testi*», 46 (1926), pp. 111-115.
- INNA MOKRETSOVA, *Principles of Conservation of Byzantine Bindings*, in «*Restaurator*», 15, 3, (1994), pp. 142-171.
- EAD., *Russian Medieval Book Bindings*, in «*Restaurator*», 16 (1995), pp. 100-122.
- PICCARDA QUILICI, *Breve Storia della legatura dalle origini ai nostri giorni*, «*Il Bibliotecario*», 3 (1985), pp. 39-54, «*Il Bibliotecario*», 4-5 (1985), pp. 115-133, «*Il Bibliotecario*», 10 (1986), pp. 83-113, «*Il Bibliotecario*», 13 (1987), 21-56, «*Il Bibliotecario*», 14 (1987), pp. 53-106, «*Il Bibliotecario*», 19 (1989), pp. 75-111, «*Il Bibliotecario*», 22 (1989), pp. 157-186, «*Il Bibliotecario*», 25 (1990), pp. 79-118.
- SILVIA SOTGIU, *La legatura alla greca del ms. 43.D.32 Hippiatrica (Biblioteca*

Corsiniana - Roma): rilevamento codicologico e strutturale ed esecuzione di un intervento non invasivo, in *Lo Stato dell'Arte. Conservazione e Restauro. Confronto di esperienze*, Atti del I Congresso Nazionale IGIIC, Torino 2003, pp. 188-202.

JANOS A. SZIRMAI, *Conservation binding for medieval codices*, in «Care and conservation of manuscripts», 6 (2002), pp. 145-162.

WOLFGANG FRITZ VOLBACH, *Frammenti di una legatura bizantina*, (Vat. gr. 1523), in «Bibliofilia», 44 (1942), pp. 38-45.

MARTIN WITTEK, *Pour une étude du 'scriptorium' de Michel Apostoles et consorts*, in «Scriptorium», 7 (1953), pp. 290-297.



Fig. 1 - Immagini di Cristo Pantocrator e santi con libri. (a) Cristo e San Mina, Louvre, VI sec. (b) Monastero di S. Caterina (Monte Sinai), VI sec. (c-d) Monastero di Dafni (Attica), XI sec. (e -f) S. Monastero di Vatopedi (Monte Athos), XIV sec. (g - h) Ochrid, Museo Nazionale, inizio XIV sec.

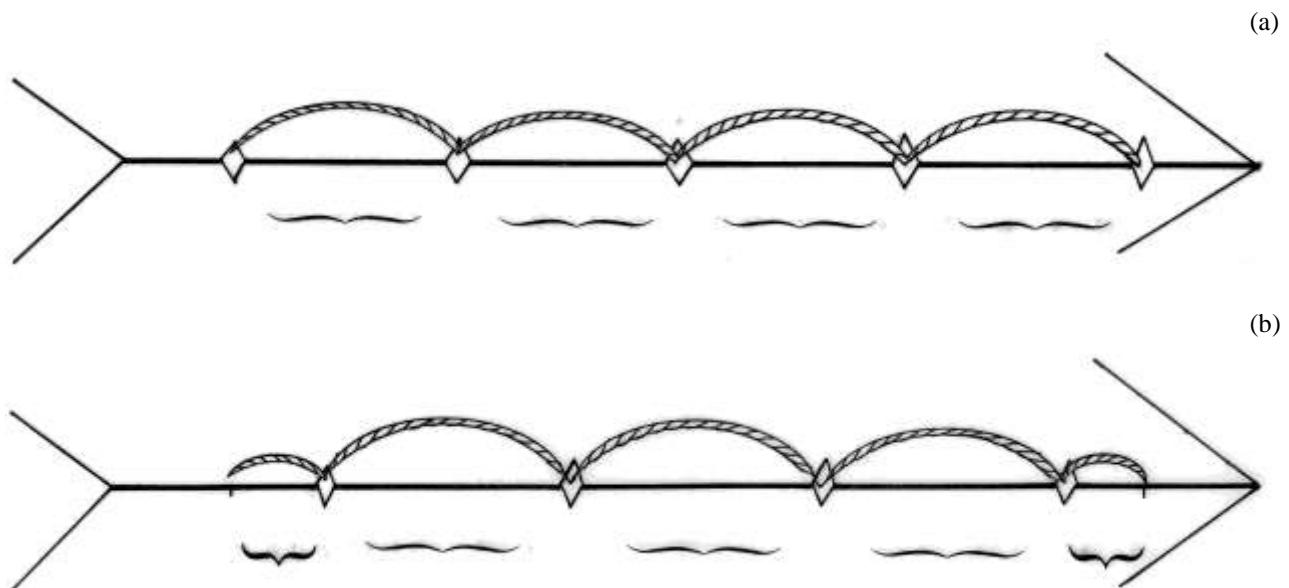


Fig. 2 - Sistemi di apertura dei “grecaggi” per la cucitura dei fascicoli (a) in distanze uguali, (b) non sono previsti “grecaggi” per le catenelle estreme e le loro distanze sono diminuite.

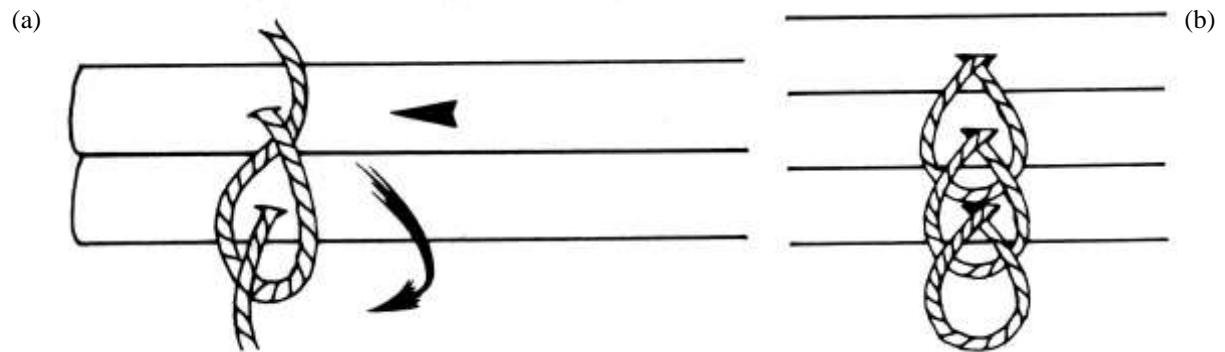


Fig. 3 - La struttura dei due tipi di catenelle che si formano durante la cucitura (a) le catenelle estreme, (b) le catenelle intermedie.

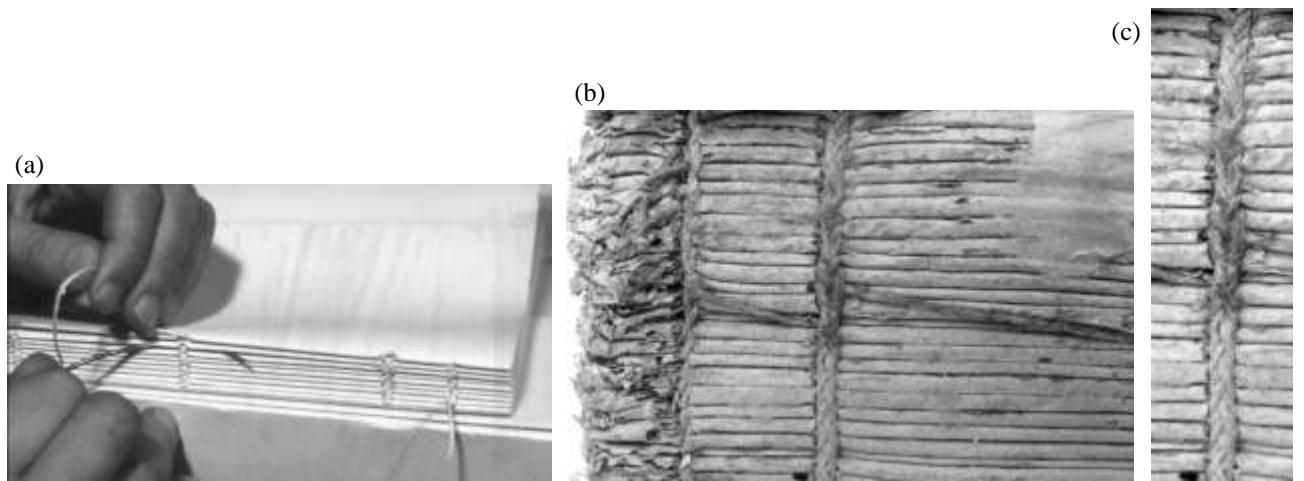


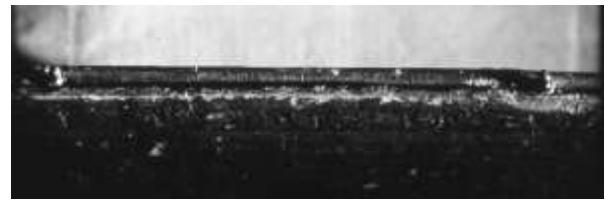
Fig. 4 - La cucitura dei fascicoli. (a) il movimento dell'ago curvo. (b-c) cucitura dei fascicoli a due blocchi (*Patm. gr. 699*).



Fig. 5 - Faccia esterna (a) ed interna (b) delle due assi della stessa legatura in cui si vede la particolare lavorazione delle assi. Roma, Collegio greco, ms. 16.



(a)

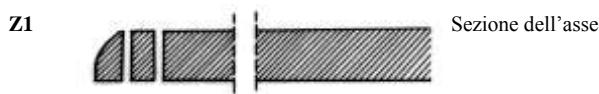


(b)

Fig. 6 - Dettagli della scanalatura sul labbro esterno delle assi (a) *Barb. gr. 136*, (b) *Barb. gr. 249*.



Fig. 7 - La tecnica del collegamento assi - blocco dei fogli.



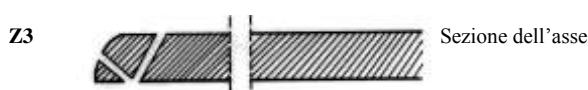
Vat. gr. 19



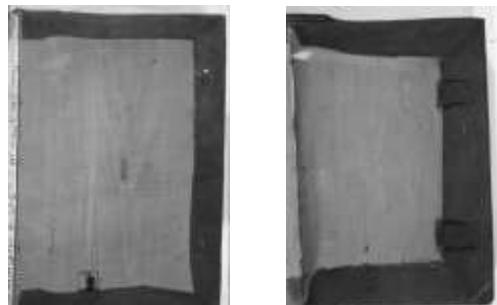
Vat. gr. 47



Vat. gr. 2129



Leg. Vat. gr. 171



Vat. gr. 84

Vat. gr. 775

Fig. 8 - I quattro sistemi del collegamento assi - blocco dei fogli (Z1 - Z4). A sinistra la sezione dell'asse al punto del collegamento.

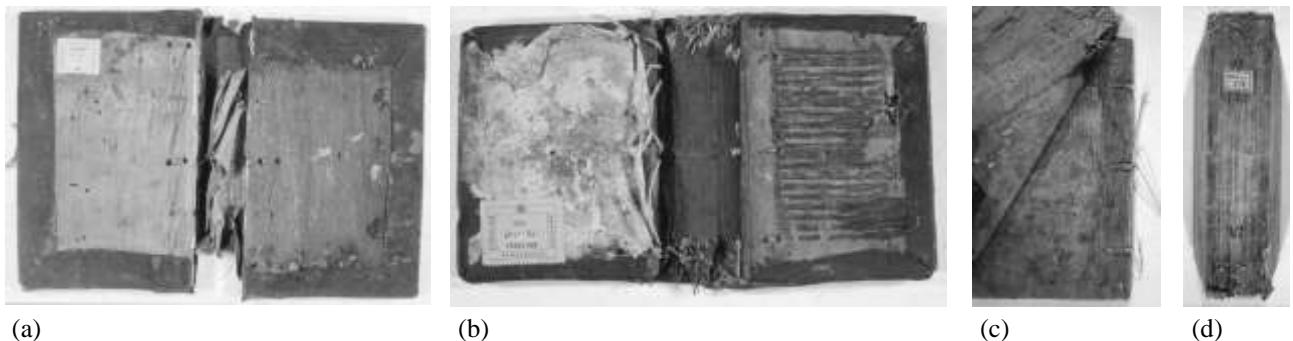


Fig. 9 - L'indorsatura in tessuto visibile in alcune legature staccate e sul dorso scoperto.
 (a) Leg. Vat. gr. 109, (b) Leg. Vat. gr. 945, (c) Leg. Vat. gr. 2586, (d) Barb. gr. 574.



Fig. 10 - Esecuzione della cucitura primaria del capitello bizantino.

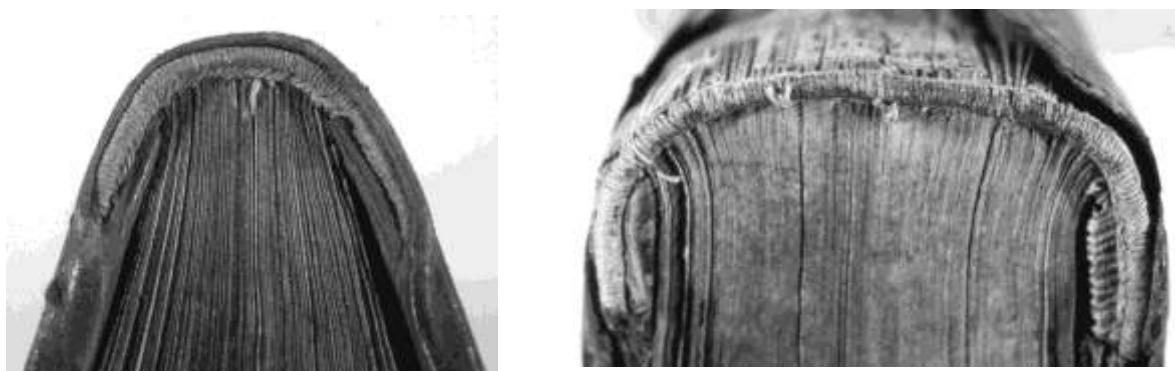


Fig. 11 - La cucitura primaria del capitello bizantino.

Fig. 12 - La cucitura secondaria del capitello bizantino.



Vat. gr. 2362



Barb. gr. 127



Vat. gr. 508

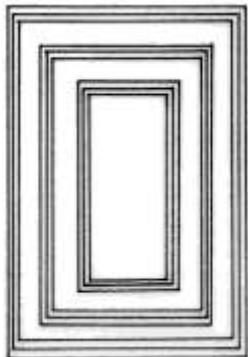


Vat. gr. 1310

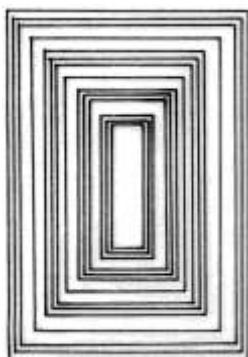


Vat. gr. 2341

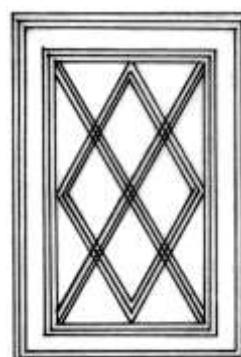
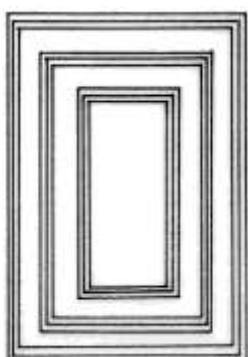
Fig. 13 - Schemi per la decorazione della coperta.



Vat. gr. 107



Vat. gr. 778



Leg. Vat. gr. 854



Fig. 14 - Il fermaglio bizantino (*Athen. 2437*).

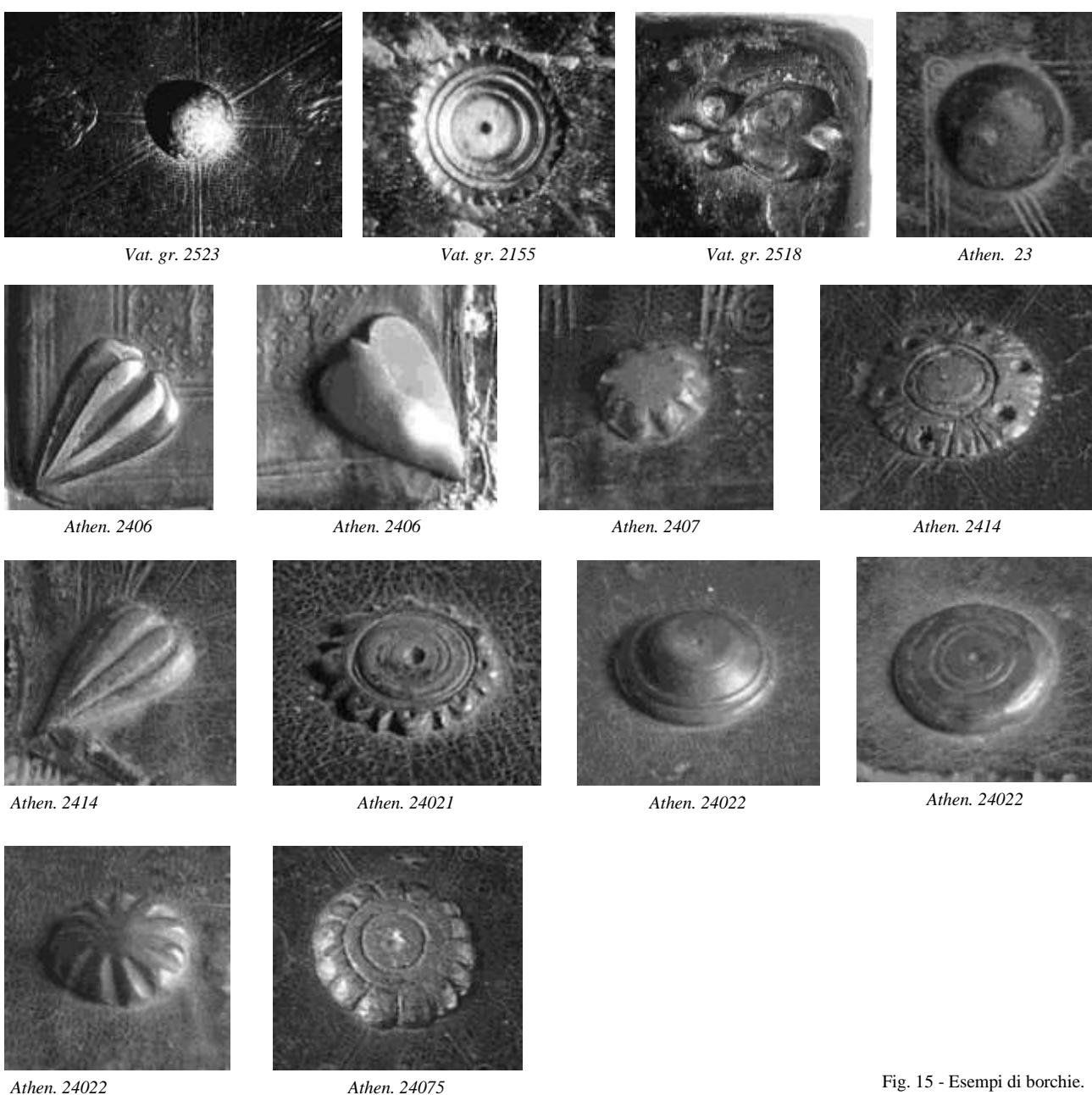
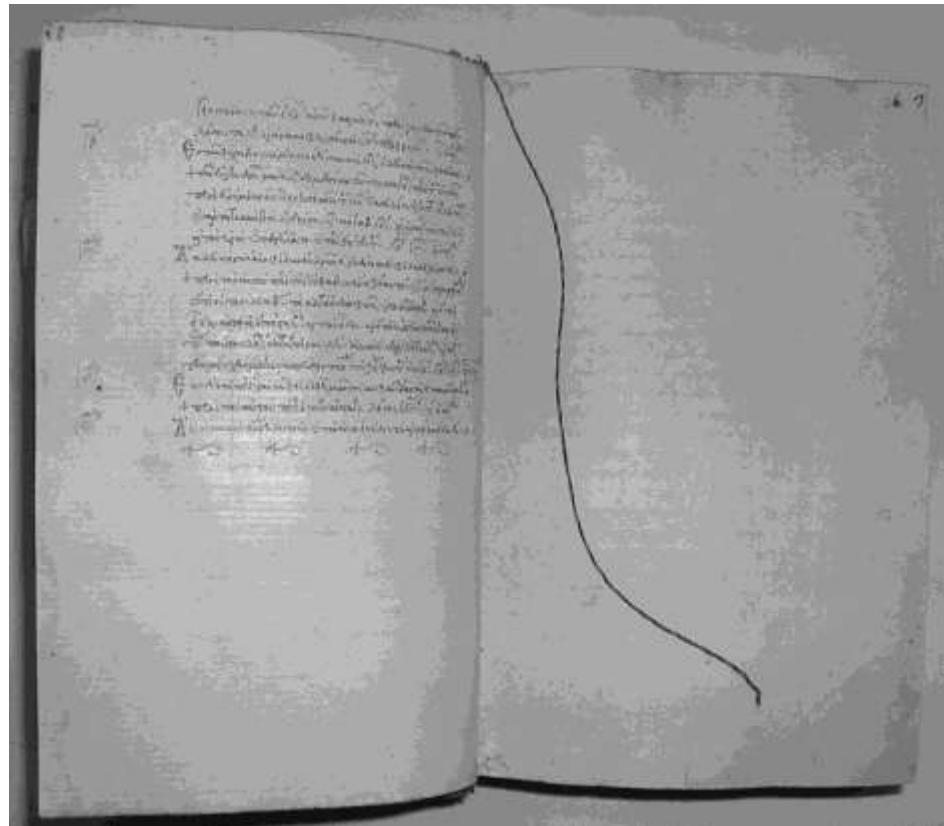


Fig. 15 - Esempi di borchie.



Vat. gr. 1149



Vat. gr. 551

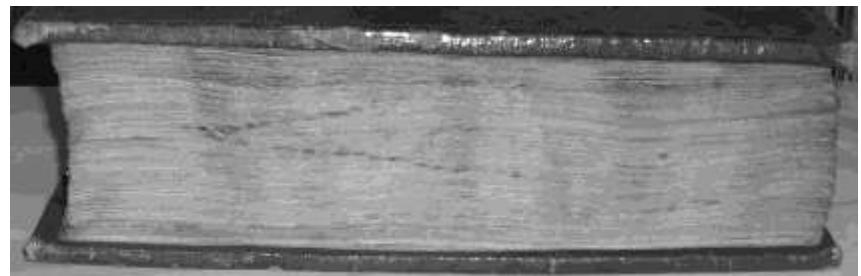


Fig. 16 - Le due tipologie di segnacoli.